

# Firenze, Teatro del Maggio – La battaglia di Legnano

A scanso di equivoci, il regista lo afferma chiaramente nelle note di sala. “La mia personale scommessa – scrive **Marco Tullio Giordana** – è ricavare la ‘contemporaneità’ direttamente dal verbo dell’Autore, rispettandone alla virgola le indicazioni”. Poco prima, quasi a mettere le mani avanti, aveva spiegato: “Non irrido alle letture ‘moderne’, in qualche caso anche coinvolgenti, ma preferisco che lo spettatore – che per me è innanzitutto ascoltatore – possa far rima da solo con la contemporaneità”.

In effetti, il pubblico fiorentino de *La battaglia di Legnano*, in scena al **Teatro del Maggio** nell’ambito dell’**81° Festival**, si è trovato di fronte a uno spettacolo semplicemente, garbatamente, noiosamente illustrativo. Non che avremmo voluto vedere trasformato il Barbarossa (che, per inciso, ha rosse e folte barba e chioma) in un generale americano impegnato in Vietnam o in un graduato serbo alle prese con il disfacimento della ex Jugoslavia. Ma magari qualche guizzo in più non avrebbe guastato. Invece, Giordana si limita a far muovere (poco) personaggi e coro sul palco secondo i binari di una quieta convenzionalità e il sospetto forte è che, dietro lo sbandierato rispetto dell’autore, si celi invece un sostanziale vuoto di idee. Ma tant’è. Ciò detto, le scene di **Gianni Carluccio** evocano i materiali costruttivi del tempo (mattoni, legno, pietra) creando niente più che uno sfondo, mentre si fanno apprezzare i bei costumi di **Francesca Sartori** ed **Elisabetta Antico**, dai colori pastello.

Concentriamoci dunque sulla musica, che presenta note decisamente più positive. A cominciare dalla direzione di **Renato Palumbo**, che offre una lettura tesa e vibrante di una partitura giovanile non priva di raffinatezze nell’orchestrazione che il maestro sottolinea in modo adeguato

(eccellente l'apporto in tal senso di legni e ottoni). Peraltro, Palumbo sfugge anche al rischio, spesso incombente nel Verdi degli "anni di galera", di spingere troppo sul versante bandistico dell'esecuzione; riesce invece a conferire smalto anche i passi più scopertamente accesi grazie a una attenzione notevole alla precisione ritmica, a un sorvegliato controllo delle sonorità e a una pregevole nobiltà nella tornitura del suono. Tutto ciò, coniugato a una bella attenzione alle ragioni della melodia: in fondo, questa, come altre partiture verdiane di quegli anni, è un'opera fortemente debitrice della stagione del Belcanto. E qui mi preme anche dire che si tratta di un lavoro decisamente interessante, con pagine ispirate e altre certo più convenzionali, ma inserite in un impianto drammaturgico efficace. Pagine che necessitano di esecutori all'altezza, proprio per evitare il rischio della routine. A Firenze ci sono. Il coro istruito da **Lorenzo Fratini**, anzitutto, assolve con grande bravura al proprio compito, così importante in quella che, come tutti sanno, è l'unica opera scopertamente risorgimentale di Verdi. Concepita nel 1848, andò in scena l'anno successivo in una Roma repubblicana, con il Papa in esilio e Mazzini e Garibaldi in platea. Un vero e proprio trionfo. Facile crederlo ascoltando questo lavoro dal vivo: il suo empito corale è decisamente coinvolgente. E uscendo di teatro, ti viene davvero voglia di cantare o fischiare "Viva Italia, sacro un patto...".

Ottimi gli interpreti. **Giuseppe Gipali** è un Arrigo più lirico che fiero, con quella sua bella voce da tenore all'italiana, morbida e duttile. Ciò che gli si potrebbe chiedere in più è una maggiore attenzione alle sfumature. **Vittoria Yeo** vanta uno strumento chiaro ed esteso, usato con precisione, sensibilità e gusto sia nelle pagine liriche che in quelle virtuosistiche; l'interprete è accorata e attenta, anche se, nel complesso, non memorabile. **Giuseppe Altomare** è parso perfetto nel ruolo del tormentato Rolando, grazie a un sicuro piglio interpretativo e a una voce magari timbricamente non eccezionale, ma dal colore scuro molto particolare. **Marco**

**Spotti** è un Barbarossa imponente sia fisicamente che vocalmente. Buoni gli altri: il Marcovaldo scenicamente irrisolto di **Min Kim** (ma qui la colpa è del regista), i consoli di **Egidio Massimo Naccarato** e **Nicolò Ayroldi**, il podestà di **Adriano Gramigni**, la Imelda di **Giada Frasconi** e lo scudiero di **Rim Park**. [Rating:3.5/5]

*81° Maggio Musicale Fiorentino*

**LA BATTAGLIA DI LEGNANO**

*Tragedia lirica in quattro atti*

*Libretto di Salvatore Cammarano*

*tratto da La Bataille de Toulouse di Joseph Méry*

*Musica di **Giuseppe Verdi***

*Federico Barbarossa **Marco Spotti***

*Rolando **Giuseppe Altomare***

*Lida **Vittoria Yeo***

*Arrigo **Giuseppe Gipali***

*Imelda **Giada Frasconi***

*I Console **Egidio Massimo Naccarato***

*II Console **Nicolò Ayroldi***

*Marcovaldo **Min Kim***

*Podestà **Adriano Gramigni***

*Uno scudiero / Un araldo **Rim Park***

*Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino*

*Direttore **Renato Palumbo***

*Maestro del coro **Lorenzo Fratini***

*Regia **Marco Tullio Giordana***

*Scenografo e Light designer **Gianni Carluccio***

*Costumi **Francesca Livia Sartori** e **Elisabetta Antico***

*Nuovo allestimento*

*Firenze, 22 maggio 2018*



Photo credit: Pietro Paolini /Terraproject/ Contrasto



Photo credit: Pietro Paolini /Terraproject/ Contrasto



Photo credit: Pietro Paolini

/Terraproject/ Contrasto



Photo credit: Pietro  
Paolini /Terraproject/  
Contrasto



Photo credit: Pietro Paolini /Terraproject/  
Contrasto



Photo credit: Pietro Paolini /Terraproject/  
Contrasto



Photo credit: Pietro Paolini /Terraproject/ Contrasto



Photo credit: Pietro Paolini /Terraproject/ Contrasto



Photo credit: Pietro Paolini /Terraproject/ Contrasto